

GIULIETTA OTTAVIANO, S. DEL BELLO, *Esperienza, politica e antropologia in María Zambrano. La centralità della persona*, Mimesis, Milano-Udine 2017, 258 pp.

Accostarsi oggi al pensiero di María Zambrano significa entrare nel cuore dell'attualità del dibattito politico europeo; significa interrogarsi sui temi nodali della riflessione filosofica contemporanea; significa, inoltre, comprendere lo straordinario sguardo anticipatore di una delle più importanti filosofe del Novecento che, con coraggio e coerenza, ha saputo leggere e confrontarsi, pur nella sofferenza vissuta e sperimentata dell'esilio, con uno dei momenti più dolorosi della storia del secolo scorso.

Esperienza, politica e antropologia in María Zambrano. La centralità della persona edito da Mimesis è introdotto dalla prefazione di Francesca Brezzi, che definisce María Zambrano una 'pensatrice sul confine', appartenente al genere di quel pensiero appassionato che trova le sue radici e il suo compimento nell'identificazione fra vita e pensiero, fra filosofia ed esistenza, attraverso nuovi percorsi di riflessione che oltrepassano i confini e i limiti dei saperi disciplinari.

Questo saggio, ampio e ben articolato, è il frutto di un attento e accurato lavoro di ricerca e di uno studio appassionato da parte dell'autrice Sara Del Bello, che ha utilizzato una forma espositiva molto accurata e volutamente attenta al lessico zambraniano. In questo lavoro, l'autrice prende in esame i molteplici aspetti del pensiero della filosofa spagnola, operando una serie di confronti e collegamenti con le filosofie coeve e non solo. Il saggio si presenta, inoltre, con un accurato apparato di note e con un'esauriente bibliografia.

Attraverso un'analisi di carattere prevalentemente filosofico-politica – che ruota attorno alla prospettiva antropologica dell'idea di persona, considerata come la principale chiave ermeneutica di lettura del pensiero zambraniano – Del Bello coglie i momenti decisivi dell'universo speculativo appartenente alla filosofa spagnola, percorrendo i temi dell'Europa, dell'*ordo amoris* e della trascendenza, della nascita e della *pietas*, della storia rivista attraverso il rapporto umano-divino; passa poi ad analizzare i temi della democrazia e dell'esilio, concludendo con la meditazione intorno al linguaggio poetico.

Soffermandosi, in modo particolare, sulla dimensione politica, l'autrice rileva l'attenzione che Zambrano ha rivolto all'Europa del suo tempo e sceglie di esaminare tale prospettiva muovendo, in primo luogo, dall'analisi dell'isolamento politico e filosofico di una Spagna che stava vivendo la crisi e le trasformazioni politiche e sociali, nel tentativo di ridefinire la propria identità nazionale.

Partendo da un breve percorso biografico inserito nel contesto storico-sociale, Del Bello pone l'accento sulla crisi della filosofia europea, in un momento storico di messa in discussione dei valori portanti del vecchio continente e della conseguente perdita di centralità. Attraverso una dettagliata trattazione, ricca di riferimenti storici e di spunti di confronto di carattere filosofico, si serve di una breve introduzione propedeutica per presentare il punto di vista zambraniano.

L'autrice opera un confronto con le due linee di pensiero fondamentali nel panorama spagnolo dell'epoca, quelle orteghiana e unamuniana, operando una breve digressione sulla visione husserliana, per poi ritornare alla figura di María Zambrano, mettendo in luce il fertile terreno speculativo nel quale affondano le radici del suo pensiero. L'Europa, raccontata dalla pensatrice andalusa, appare, in queste pagine, come il frutto di un intenso dibattito vivo e vitale sia in patria che all'estero e che ha contribuito alla riflessione della filosofa spagnola riguardo la necessità di recuperare un 'umanesimo europeo', che potesse rappresentare un deterrente nei confronti delle tentazioni nichiliste.

Zambrano avverte su di sé il peso di una responsabilità rispetto alla sua terra, identificata non solo con il proprio luogo di nascita, ma con una realtà più ampia alla quale appartiene la stessa Spagna, vale a dire con il suolo europeo. La guerra civile spagnola, da un lato, e il secondo conflitto mondiale dall'altro, la spingono a interrogarsi con profondità sulla condizione umana. Richiamandosi ad Agostino – da lei considerato padre d'Europa in quanto punto di incontro tra il pensiero greco e il cristianesimo – María Zambrano 'celebra', per così dire, la confessione, quale strumento capace di condurre, chiunque ne faccia uso, verso un percorso di autocoscienza, preludio necessario alla relazione con l'altro.

L'autrice prende in esame i temi riguardanti la coscienza individuale e collettiva, la riflessione sull'intreccio inscindibile tra solitudine e

Libri ed eventi

convivenza, presupposti costitutivi della persona umana, la critica al soggettivismo moderno e al razionalismo totalizzante proveniente dalla filosofia cartesiana, che ha toccato il suo culmine nell'idealismo hegeliano e a cui Zambrano oppone la necessità di un cammino etico, che si riappropri della sfera del sacro e della dimensione della trascendenza.

La riflessione zambranianiana verte sulla necessità di ripensare la dimensione politico-sociale restituendo centralità all'umano, concetto che la filosofa spagnola delinea grazie all'idea di persona, punto di unione tra interiorità ed exteriorità. All'analisi del concetto di persona Del Bello concede ampio spazio: dapprima esamina la prospettiva antropologica, per poi passare a quella storico-politica, con l'obiettivo di ricercare le fondamenta di un filosofare – fortemente declinato al femminile – in cui Zambrano forgia un pensiero pratico, che si nutre dell'elemento esperienziale e del vissuto emotivo, dove a una *pars destruens* – di critica al razionalismo moderno – segue una *pars construens* – che affonda le proprie radici nella speranza e nella nostalgia umane, due arcate di un medesimo ponte.

L'autrice rileva affinità e differenze fra il concetto di persona di Zambrano e di Mounier, constatando come la persona debba essere la modalità per ripensare la società e la politica per l'uomo europeo, schiacciato da un individualismo estremo, che lo ha rinchiuso in se stesso e lo ha reso incapace di relazionarsi con l'altro. Del Bello si sofferma anche sul tema dell'*ordo amoris*, che per la filosofia spagnola è di sicura ascendenza agostiniana, e tratteggia un breve confronto con Scheler e con il concetto di 'decreazione' di Simone Weil.

Altro tema messo in luce dall'autrice è quello della natalità, del quale coglie le affinità con il pensiero della Arendt, ma allo stesso tempo ne mette in rilievo la diversità di prospettiva rispetto a Heidegger, per il quale la morte assume una valenza prioritaria rispetto alla nascita.

In stretto collegamento con la riflessione sulla natalità, vengono sottolineati dall'autrice altri due temi presenti nelle opere della Zambrano: la nostalgia e la speranza. La nostalgia è collegata al passato, allo strugimento di un bene perduto come, ad esempio, la perdita della democrazia da parte del continente europeo nella prima metà del Novecento; la speranza, invece, si rivolge al futuro e rappresenta per Zambrano la

vera forza che tiene unita la stessa storia dell'Europa e le sue origini, impedendone il disfacimento. Nostalgia e speranza svolgono ambedue il ruolo di ancore di salvezza per l'esistenza umana. L'autrice sottolinea costantemente l'influenza del pensiero di Ortega y Gasset sulla filosofia spagnola, evidenziando diversi punti di contatto fra i quali, ad esempio, il concetto di 'vocazione'.

L'autrice si sofferma a sottolineare l'originalità della lettura della figura di Antigone proposta dalla pensatrice spagnola che, oltre a incarnare la legge del cuore attraverso una 'ragione poetica', incarna le antinomie proprie della condizione umana, quali la differenza sessuale, il conflitto fra generazioni, la vita e la morte, l'umano e il divino, a differenza della figura hegeliana della *Fenomenologia dello spirito* in cui Antigone resta circoscritta nell'ambito della dicotomia fra legge naturale e legge positiva. Il sentimento della pietà di cui Antigone è emblema esprime la dimensione relazionale della condizione umana così come l'*amor mundi* per la Arendt. Interiorità e relazionalità sono alla base, sottolinea l'autrice, dell'antropologia zambranaiana.

Segue l'analisi riguardante la riflessione storico-politica in cui viene messa nuovamente in luce l'influenza orteghiana sulla concezione della storia, sulla costitutiva storicità dell'essere umano, per cui la storia viene vista come un cammino in divenire. Zambrano, partendo da tale presupposto, traccia una filosofia della storia che muove dal rapporto fra umano e divino, dalle divinità olimpiche fino a raggiungere il culmine con il cristianesimo. La perdita del sacro, la morte di Dio che ha avuto come conseguenza l'autodivinizzazione del soggetto, hanno prodotto l'assolutismo, ossia una soggettività ipertrofica che ha caratterizzato il mondo moderno occidentale.

Zambrano scorge proprio nell'assolutismo la radice dei mali della civiltà europea, considerandolo come il tentativo dell'uomo occidentale di possedere tutta la realtà per tenerla sotto controllo, attraverso il razionalismo. La tragedia del mondo occidentale è stata quella di aver plasmato uno Stato-Dio di stampo assoluto che ha mietuto vittime sacrificali. L'autrice apprezza la necessità manifestata da Zambrano di passare da una 'storia tragica' a una 'storia etica', riconoscendo la comune natura umana, frutto di una forza generativa come l'amore, trainata dalla speranza e

dalla riappropriazione della dimensione della trascendenza.

Passando ad analizzare il punto di vista politico, Del Bello dedica diverse pagine alla concezione della politica dove s'intravede, ancora una volta, l'influenza di pensiero di matrice orteghiana; la filosofa spagnola tende a superare la caratteristica individualista propria della concezione liberale ottocentesca per avvicinarsi al liberalsocialismo e recuperare aspetti della visione politica di John Stuart Mill. Il limite o perfino l'errore del liberalismo, secondo Zambrano, è l'aver concepito la libertà in termini esclusivamente negativi, la cui caratteristica distintiva è quella dell'elitarismo sociale identificato con il capitalismo liberista, che lascia le masse lavoratrici al loro destino. Ne deriverebbe la necessità, secondo la filosofa, di un ripensamento della prospettiva liberale nell'ottica di un nuovo liberalismo umanista e sociale, che si basi sulle categorie della persona e della relazione.

Debitrice della ben nota riflessione orteghiana sulla massa, Zambrano ritiene che le masse rappresentino le vittime di un sistema burocrattizzato, costituendo una moltitudine spersonalizzata d'individui anonimi che possono diventare facile preda di derive autoritarie. L'ordinamento democratico è inteso come quell'ordinamento che tende a un continuo rinnovamento e che trova il suo fondamento e il suo collante nel riconoscimento e nell'accettazione delle diversità, che ha le sue radici nella sfera politica della *polis* greca.

Altro tema messo in rilievo dall'autrice è l'esilio, che ha una valenza molto forte, non solo come riferimento biografico relativo al lungo esilio di María Zambrano dalla terra natale, che durerà ben quarantacinque anni, ma anche per la valenza esistenziale che assume all'interno della riflessione della pensatrice spagnola. L'esilio come condizione di sradicamento, nella sua connotazione tragica, in sintonia con la riflessione di Simone Weil, conduce l'individuo che si trova 'nudo' di fronte alla realtà a un atteggiamento di autoriflessione. L'autrice riporta la metafora zambranianiana del deserto e della malattia e fa riferimento all'esilio di Antigone come metafora del percorso iniziatico nel buio degli inferi per recuperare il vincolo familiare e la sua stessa storia.

L'esperienza dell'esilio rientra nella condizione umana con un duplice significato: da una parte rappresenta il dolore e la perdita, dall'altra

la possibilità di sperimentare un percorso di autocoscienza che culmina nella coscienza storica e nell'interiorizzazione delle proprie radici.

Infine, l'autrice conclude rilevando come il distacco da Ortega divenga ancora più esplicito nelle opere in cui Zambrano abbandona la storicità e traccia una svolta diretta all'accoglimento della 'ragione poetica' dove la dimensione del sacro precede la storia. La condanna platonica del linguaggio poetico appartiene a quella distinzione fra poeta e filosofo per cui il secondo, tramite il pensiero razionale, sarebbe in grado di conoscere la realtà nella sua totalità, mentre il primo attraverso il linguaggio poetico riuscirebbe a cogliere le manifestazioni dell'essere, giungendo al disvelamento dell'essenza della realtà che è molteplicità e divenire. Oltre al rimando alla filosofia heideggeriana, l'autrice segnala, ancora una volta, la vena mistica e il carattere aurorale della filosofia zambraniana. Una filosofia costantemente nascente e aperta al vivere.